

Sabato 20 dicembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Violante: positivo non ricorrere alla fiducia. Applausi per il ministro dell'Economia, stretta di mano con Bertinotti

Deficit dimezzato, inflazione domata Ciampi alla Camera: missione compiuta

Entro Natale la legge finanziaria sarà approvata anche dal Senato

Prometeia «Sarà l'anno della ripresa»

BOLOGNA. Prometeia vede rosa nel futuro dell'economia italiana. L'approvazione della Finanziaria '98, sostiene il centro di previsioni economiche bolognese nel tradizionale Rapporto previsionale presentato ieri, porta infatti a conclusione il lungo periodo di aggiustamento del bilancio pubblico, per cui dall'anno prossimo non saranno più necessari ulteriori «pesanti interventi». Insomma, si dà per acquisito che l'Italia sarà nell'Unione monetaria europea fin dall'inizio e che non sono necessarie manovre aggiuntive. Infatti, spiega Prometeia, «una volta adottati i provvedimenti che trasformano in permanenti le riduzioni temporanee di disavanzo messe in atto nel '97, negli anni successivi le politiche di bilancio dovranno lavorare per il radicamento di comportamenti dell'apparato centrale e periferico dello Stato, coerenti con il Patto di stabilità e sviluppo», fissato in sede europea.

In termini percentuali, Prometeia stima che dal '98 al 2000 il rapporto deficit/Pil oscillerà tra il 2,7 e il 2,8, ossia il 4% in meno del '96, mentre il carico degli interessi al 2000 sarà di tre punti inferiore al '96. Anche la pressione fiscale scenderà al livello del '96, mentre il rapporto debito/Pil fra tre anni sarà sceso di 11-12 punti, intorno al 112% del Pil.

La crisi delle economie asiatiche avrà certamente delle ripercussioni anche in Europa e tuttavia, sottolinea Prometeia, il sentiero di crescita non sarà interrotto. Anche per quanto riguarda l'Italia, una ripresa della crescita a tassi più vicini a quelli degli altri paesi europei «non sembra mettere in evidenza un ritorno a tensioni inflazionistiche». Anche se la manovra sull'Iva favorirà il ritorno a tassi di inflazione tendenziali «attorno al 2% già dal '98», anche grazie alla ripresa della domanda. La bassa inflazione internazionale e l'indebolimento del dollaro, costituiscono comunque una «garanzia di una ripresa non inflazionistica».

Prometeia stima un Pil del 2,4% l'anno prossimo, del 2,9 e del 3 per il '99 e il 2000. Obiettivi che però richiedono, accanto ad una maggiore efficienza del sistema produttivo resa necessaria dalla moneta unica, anche una ripresa degli investimenti. Per questo, diventa necessario conservare, «anche nel futuro più lontano, un margine di avanzo di conto corrente estero e una dinamica dei consumi che non superi significativamente la crescita del Pil».

Un quadro che è destinato quindi ad avere effetti modesti sull'occupazione. Prometeia stima infatti una crescita complessiva dell'occupazione nei prossimi tre anni, rispettivamente dello 0,5; 0,8; 0,9.

ROMA. Una stretta di mano fra Ciampi e Bertinotti, i cosiddetti «nemici che si rispettano», ha suggellato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio l'ultimo voto sulla Finanziaria, con l'approvazione della legge di Bilancio da parte di 312 deputati, essendo in 192 i contrari e tre gli astenuti. Al Senato la commissione Bilancio ha già esaminato le variazioni apportate sul collegato, tra lunedì e martedì prossimi si voterà tutto in aula, compresi 800 emendamenti, prima di Natale la Finanziaria è varata. Nell'atto finale di Montecitorio il presidente della Camera Violante ha sottolineato: «Abbiamo approvato questa manovra in anticipo e senza ricorso alla fiducia: maggioranza e opposizione hanno creato insieme le condizioni per un dibattito serrato e approfondito». Infatti questa è la novità di questa Finanziaria rispetto a quella dell'anno scorso, quando il Polo scelse l'Aventino disertando il dibattito e le votazioni. «Se non vi è ostruzionismo il Parlamento è più libero», commentava l'altro giorno il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera Fabio Mussi snocciolando i numeri del confronto: «Finora sono stati approvati 9 emendamenti di An, 12 di Forza Italia, 21 della Lega Nord, 7 del Cdu».

E il ministro dell'Economia Ciampi annuncia che a questo punto «pos-

siamo sostenere con i nostri alleati europei che quanto l'Italia ha fatto è sostenibile per il prossimo anno» e quindi ci sono le condizioni entrare tranquillamente fra i primi nell'Unione monetaria.

Ciampi era intervenuto nell'ultima fase delle votazioni alla Camera, e il suo discorso è stato applaudito dai deputati della maggioranza in piedi in segno di omaggio. Molti i ministri e deputati che sono andati a complimentarsi, e fra questi è spuntato il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, il sostenitore delle odiate pensioni di anzianità e delle 35 ore a tutti per legge che il ministro del Tesoro definì una «stupida gaffe». Ciampi gli va incontro, e con un sorriso i due si stringono la mano.

Quest'anno il fabbisogno statale (63.000 miliardi) si dimezza rispetto al 132.000 del '96, e l'anno prossimo spiega il ministro del Tesoro ai deputati - il rapporto fra il fabbisogno stesso e il prodotto interno sarà inferiore al 3%. E fra pochi giorni, a fine '97, l'inflazione chiederà sotto il 2% a fronte dell'obiettivo del 2,5% che il governo s'era dato.

Per Ciampi, dei parametri di Maastricht resta l'ultimo, quello del rapporto tra debito e Pil, «ma questo è il terzo anno in cui il debito è in diminuzione, una diminuzione lenta ma, man mano che si riduce, il moto di-

venta più veloce e quindi più facile». Gli ultimi obiettivi che mancano all'azione del governo sono l'occupazione e le aree depresse. I due nodi vanno affrontati «senza creare squilibri ma aumentando la competitività, creando infrastrutture e puntando sulla formazione». Un altro miracolo del calo nei rendimenti del Bot è quello di distribuire equamente tra redditi da lavoro e da investimenti finanziari: il rendimento reale è ormai al 2,5%, pari al tasso di crescita atteso.

Intanto il Fisco registra una crescita moderata ad ottobre. Nelle casse dell'erario sono affluiti 42.545 miliardi di lire, con un aumento del 5,4% rispetto al corrispondente periodo 1996. Nei 10 mesi la crescita è del 7,7%, in lieve assestamento rispetto all'andamento di fine settembre, quando la crescita delle entrate su base annua era del 7,9%. Sugli incassi di ottobre si è scaricata la manovra Iva, le cui entrate sono in crescita del 17,8%, e la ripresa di lotto e lotterie, aumentate del 62,4% con introiti per 1.010 miliardi.

Raul Wittenberg



Al ministro 100 metri costano 100mila lire

Percorrere a piedi i 100 metri che separano Palazzo Chigi da Montecitorio è costato caro al ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi. Mentre i giornalisti lo tempestavano di domande, Ciampi è stato avvicinato da un «lochard», che gli ha chiesto l'elemosina, ricordandogli il Natale. Le guardie del corpo hanno allontanato il questuante, ma Ciampi ha messo mano al portafoglio, ha estratto una banconota da 50mila lire e l'ha consegnata ad un uomo della sicurezza, affinché la regalasse al mendicante. Dopo altri dieci metri è il turno dello «strillone» del «Manifesto». «50mila lire per la libertà» urla lo «strillone», riferendosi all'iniziativa «cara libertà» per scongiurare la chiusura del quotidiano. Ciampi si ferma un attimo e sorridendo si rivolge con una battuta ai giornalisti: «Altre 50mila lire...». Un attimo di incertezza e poi di nuovo mano al portafoglio. Ciampi estrae un'altra banconota da 50mila lire e compra una copia del giornale per la gioia dell'unico fotografo presente. In tutto sono 100mila lire: 1000 lire per ogni metro. La passeggiata più cara del mondo. Per il «Manifesto» in difficoltà finanziarie, il Consiglio dei Ministri di ieri è stato comunque fuffoso: anche il responsabile del Lavoro, Tiziano Treu, ne ha acquistato infatti una copia portando così a 100 mila lire il «contributo» del governo all'iniziativa.

Secondo l'Istat: ad ottobre il tasso è salito al 12,4%. Due milioni e ottocentomila a caccia di un posto

Ma adesso è emergenza disoccupazione

Si fa drammatica la «forbice» tra il Nord e il Sud. I sindacati: «Il Mezzogiorno è ora la priorità assoluta della politica economica».

MILANO. Disoccupazione costante, anzi in aumento. Secondo le rilevazioni Istat il tasso tendenziale, nel mese di ottobre, si è attestato al 12,4 per cento. Uno 0,2 in più rispetto lo stesso mese del '96. È un incremento dello 0,7 rispetto a luglio, quando il tasso era dell'11,7 per cento. Il che, secondo l'istituto di statistica, significa, in valore assoluto, che sono oltre due milioni e 800mila le persone ufficialmente in cerca di un'occupazione. Contro i due milioni e 600mila di luglio e i due milioni e 700mila dell'ottobre '96. E, ancora una volta, a spingere verso l'alto il dato sono le regioni del Sud. Mentre infatti nel settembre d'Italia prosegue la tendenza alla diminuzione dei senza posto - i dati parlano di un incremento occupazionale dello 0,4 per cento - nel Mezzogiorno - con un meno 0,9 per cento - prosegue il trend negativo.

La tendenza (mentre resta complessivamente invariato il tasso di attività, al 47,7 per cento) sembra più favorevole per le donne e per i giovani tra i 15 e i 24 anni. Che in questi mesi hanno beneficiato del turn over, sostituendo - attraverso un aumento dei contratti a termine - i lavoratori più anziani. Significativa, al riguardo, è la tendenza, nel Centro-Nord, alla diminuzione del numero di giovani, soprattutto maschi, in cerca di prima occupazione. Mentre cresce - dal 66,8 al 68,9 per cento - l'incidenza dei disoccupati di lunga durata.

Per quanto riguarda i settori, continua, anche se a ritmi rallentati rispetto al passato, il calo degli addetti in agricoltura (meno 1,2 per cento), mentre si consolidano i segnali di sviluppo nell'industria, già evidenziati in luglio: più 1,3 per cento, pari a 86mila unità. In calo risultano poi gli occupati nel terziario, che fino alla scorsa primavera era apparso come il settore trainante: meno 0,6, con una perdita di 75mila posti.

I dati Istat con la conferma del diario della ripresa produttiva tra Nord e Sud, preoccupano Cgil, Cisl e Uil. Che sono tornate a chiedere al governo di assumere lo sviluppo del Mezzogiorno come priorità assoluta della politica economica del prossimo anno. In particolare, il sindacato ribadisce l'importanza del taglio del tasso di interesse per stimolare gli investimenti al Sud, e sottolinea che la discussione sulle 35 ore non costituisce una risposta adeguata ad una situazione sempre più drammatica.

Una conferma della situazione occupazionale viene anche dall'industria metalmeccanica - complessivamente un milione 950mila addetti distribuiti in oltre 121mila imprese e un'incidenza del 40 per cento sul valore aggiunto dell'intero comparto

manfatturiero - che nel '97 ha mostrato, si, timidi segnali di ripresa produttiva, ma non è stata in grado di frenare l'emorragia di posti. Secondo il terzo rapporto sull'industria metalmeccanica presentato dall'Osservatorio nazionale Federmeccanica, Asistal e Fiom, Fim, Uilm, il settore, tra il 1990 e il 1996, a fronte di una crescita della produzione del 4,8 per cento, ha perso complessivamente 271 mila posti di lavoro. Un'inversione di tendenza, e non omogenea, è stata registrata solo nei primi otto mesi di quest'anno - più 0,9 - dopo la flessione del 4 per cento del '96.

Non solo. Tra le assunzioni hanno fatto registrare un notevole incremento i contratti a termine, mentre quelli a tempo indeterminato, tra il '93 e il '95, sono scesi dal 59 al 39 per cento. Un terzo degli operai neoassunti, infatti, entra in fabbrica con un contratto a tempo determinato, mentre il 28,5 con un contratto di formazione-lavoro.

Nel primo otto mesi del '97, comunque, accanto ad un accresciuto tasso di utilizzazione degli impianti (79 per cento nel secondo trimestre '97), si è registrata una diminuzione del ricorso alla cassa integrazione.

Angelo Faccinotto

Collocamento riformato e liberalizzato

Il decreto legislativo che liberalizza il collocamento per i privati è stato definitivamente approvato ieri. Allo Stato spetta la vigilanza in materia di lavoro, conciliazione delle controversie, accordo con gli organismi internazionali ed europei. Toccano invece alle Regioni il collocamento dei lavoratori, i servizi per l'impiego e la politica attiva del lavoro. Ad esempio, programmazione e coordinamento delle iniziative per l'incentivazione dell'incontro fra domanda e offerta, occupazione degli iscritti nelle liste di collocamento, iniziative finalizzate al reimpiego dei lavoratori in mobilità, tirocini formativi.

Niente più manette ai piccoli evasori Saranno depenalizzati i reati minori

«Manette agli evasori» addio, ma solo per i piccoli reati fiscali: sono infatti in arrivo nuove norme contro i reati in materia di imposte sui redditi e sull'Iva. E quanto prevede lo schema di disegno di legge presentato ieri al Consiglio dei Ministri dai ministri delle Finanze e della Giustizia, Vincenzo Visco e Giovanni Maria Flick. Il ddl sottoposto ad approvazione, delega il governo all'emanazione di una nuova disciplina, impegnandolo a varare - entro 120 giorni dall'entrata in vigore - un decreto legislativo che abrogli la legge 516 dell'82 (quella nota come «manette agli evasori») e depenalizzi i reati minori e le violazioni formali. Gli obiettivi principali che ispirano la riforma - si legge in una nota del ministero delle Finanze - sono l'alleggerimento del carico di procedimenti che di fatto ha impedito l'esercizio effettivo di una repressione penale e la volontà di concentrare più risorse nella lotta contro la grande evasione. Il numero di violazioni esclusivamente «delittuose» e di rilevanza penale dovranno essere perciò limitate, ma dovranno riguardare in ogni caso le dichiarazioni fraudolente fondate su documentazione falsa o su violazione di obblighi

contabili; l'omessa o la infedele presentazione delle dichiarazioni annuali; il compimento di atti fraudolenti per evitare il pagamento o la riscossione coattiva delle imposte; l'occultamento o la distruzione di documenti contabili. «Era una legge velleitaria e pasticciata, con aspetti grotteschi, nata all'improvviso con un decreto legge portato per giustificare il grande condono fatto da Formica nell'82», afferma Raffello Lupi, docente di diritto tributario e uno dei consiglieri del ministro delle Finanze Visco. Era una legge, continua Lupi, che «colpiva a casaccio», costruita su una serie di «casi limite». E il miglioramento fatto con la riforma del '91 si è rivelato «solo un palliativo». E anche la Guardia di Finanza è favorevole alla riforma avviata e ha partecipato alla preparazione.

La legge nacque nel luglio dell'82 intorno alle polemiche sull'abolizione della «pregiudiziale tributaria», messa in discussione dalla Corte Costituzionale e che impediva l'azione penale contro gli evasori finché non fossero stati definiti i loro ricorsi davanti alle commissioni tributarie, cosa per la quale servivano anni.

Corporate governance: il consiglio dei ministri vara il decreto

Pronte le regole del nuovo capitalismo Più trasparenza e tutela dei soci minori

ROMA. Cambia faccia il capitalismo italiano. Con lo schema di decreto legislativo approvato ieri dal consiglio dei ministri la riforma della cosiddetta «corporate governance» taglia il primo traguardo segnando una vera e propria rivoluzione per il sistema finanziario italiano. L'obiettivo dichiarato è portarlo a livelli europei, garantendo maggiori tutele alle minoranze e più trasparenza.

Opa. Con le nuove regole, si accoglie il principio secondo cui tutti gli azionisti che vorranno uscire dalla società oggetto di Opa potranno farlo. Gli amministratori della società bersaglio dell'Opa non potranno dunque mettere in atto manovre difensive a meno che non ottengano, con uno speciale quorum, l'assenso dell'assemblea ordinaria. Nasce l'Opa totalitaria che dovrà essere lanciata ogni volta che il «rastrellamento» superi il 30% delle azioni ordinarie o una soglia inferiore, comunque non inferiore al 15%, che verrà decisa dalla Consob per singole società a elevata capita-

lizzazione. Sono mantenute invece le regole sull'Opa residuale. Incroci azionari. Viene mantenuto il limite del 2% come soglia oltre il quale scatta l'obbligo di comunicazione. Lo stesso limite viene conservato anche per le partecipazioni reciproche tra società quotate, disponendo che la società che per seconda assume la partecipazione non può oltrepassare tale soglia. Questo tetto potrà essere elevato al 5% con l'autorizzazione dell'assemblea di entrambe le società interessate.

Patti di sindacato. Si rafforza la trasparenza. Oltre alla comunicazione alla Consob e alla pubblicità sui giornali, i patti dovranno essere depositati presso il registro delle imprese. Se stipulati a tempo determinato, inoltre, non potranno avere durata superiore ai tre anni. Infine, viene stabilito che gli azionisti che intendono aderire a un'Opa obbligatoria possono recedere senza preavviso dai patti stipulati. Minoranze. Dovrà essere garanti-

ta la presenza di uno o più sindaci eletti dalla minoranza. Vengono inoltre abbassate le soglie previste per la convocazione dell'assemblea su richiesta della minoranza (dal 20 al 10% o meno secondo statuto), per la denuncia al collegio sindacale (dal 5 al 2%) e per quella al tribunale (dal 10 al 5%). Vengono elevati i quorum costitutivi o deliberativi per particolari ipotesi e viene introdotta la possibilità per le minoranze che rappresentino almeno il 5% del capitale sociale (o la minor quota stabilita nell'atto costitutivo) di esperire l'azione di responsabilità contro gli amministratori, i sindaci e i direttori generali.

Insider trading. Le pene vengono inasprite ed è stabilita la confisca dei mezzi utilizzati e dei profitti. Maggiori poteri vengono attribuiti alla Consob per l'accertamento dei reati e viene dato potere alla commissione di via Isonzo di collaborare con il pubblico ministero ai fini di ispezioni, perquisizioni e sequestri.

Dalla Prima

Introduzione della dual income tax nell'Irpeg sulle aziende, che agevolava chi reinveste gli utili nella propria azienda e stimola la quotazione in borsa delle imprese. Contemporaneamente, sono state varate norme per razionalizzare il carico fiscale sulle ristrutturazioni aziendali, è stata riattivata la tassazione sulle plusvalenze avviando una convergenza di aliquote su tutte le rendite da capitale in modo da eliminare sia le convenienze fiscali distorsive, sia i margini di elusione, è stato dato corpo alla complessa operazione degli Studi di Settore destinati ad attribuire un riferimento oggettivo alla redditività sempre incerta e contestata del lavoro autonomo. Insieme a ciò, una serie di norme varate a più riprese hanno cominciato a mettere robusti paletti preclusivi verso le forme di elusione fondate sulle triangolazioni con paesi esteri, e a porre argini al flusso di capitali verso i cosiddetti paradisi fiscali. A guardar bene, c'è, fra tutti questi interventi, un filo continuo che li unisce in un disegno unitario il cui punto d'arrivo deve ancora essere raggiunto ma che già così consente di prevedere che dal prossimo anno il fisco italiano risulterà profondamente cambiato: per i contribuenti prenderà avvio una fortissima semplificazione degli adempimenti e di tutte le procedure, per le imprese e per tutte le attività produttive, grandi e piccole, il prelievo fiscale sarà più semplice e razionale, e, in molti casi, più leggero; il discrimine che favoriva le rendite finanziarie rispetto ai redditi da impresa è fortemente ridimensionato; i trattamenti di favore che consentivano facili scappatoie per sottrarre capitali e redditi al giusto prelievo, sono stati in gran parte aboliti; il decentramento fiscale compirà un primo passo importante, con l'istituzione di una nuova imposta regionale. Tutto ciò è accaduto seguendo un metodo di costante confronto con le categorie, non per «contrattare» le riforme, ma per verificarne, passo dopo passo, il potenziale impatto e rimuovere per tempo prescrizioni la cui ricaduta, sulle attività economiche, avrebbero potuto determinare effetti distortivi e non voluti. Perché questo lavoro di ripulitura sia finito ci vorrà ancora tempo, e sicuramente altri correttivi saranno necessari in corso d'opera: ciò che oggi conta è aver rimesso in moto un meccanismo che non funzionava più e che rappresentava per le attività produttive un peso non più sostenibile. Sicuramente sarebbe stato più agevole e meno impopolare procedere in questo massiccio lavoro di trasformazione in una situazione di finanza pubblica meno vincolante: ciò avrebbe permesso di evitare molte resistenze, di prevenire molti timori e di perseguire in maniera più marcata quella politica fiscale di immediato sostegno allo sviluppo che abbiamo dovuto limitare ad interventi - peraltro efficaci e incisivi - come quello per la rottamazione delle auto, degli sgravi fiscali per l'edilizia e per il commercio, delle agevolazioni per l'occupazione e per i nuovi investimenti. La nostra volontà di intervenire subito sul fronte delle riforme senza attendere che il risanamento del bilancio andasse in porto, è stata determinata dalla consapevolezza dell'urgenza estrema di agire per avviare senza ulteriori ritardi la ricostruzione della macchina fiscale.

Tutto il mondo sta vivendo una gigantesca trasformazione dei suoi equilibri, dei suoi assetti, dei suoi mercati e dei suoi modi di produzione. L'Europa sta dando a se stessa nuove, inedite e forti strutture per conservare, negli anni a venire, il suo ruolo e la sua posizione. L'Italia ha scelto di collocarsi al fianco dei paesi che, di questo impegnativo progetto, sono alla guida. Perché ciò sia possibile non è necessario soltanto avere i conti in ordine, ma anche imprimere al paese una correzione energetica del suo assetto sociale e delle strutture amministrative. Ed è una correzione di rotta tanto più vistosa in quanto deve avvenire dopo almeno un quinquennio di veri e propri terremoti politici che avevano prodotto un grave e pericoloso scollamento nel patto sociale che deve unire i cittadini allo Stato.

Di questo patto sociale, il fisco è parte integrante e le incertezze, i timori, in alcuni casi la sfiducia ancora presenti nei confronti della riforma sono in grande parte eredità della sfiducia che si è stratificata nel corso dei decenni passati. La Riforma è invece il presupposto decisivo - anche se non ancora sufficiente - perché quel patto venga ristabilito pienamente.

Il governo si è proposto di avviare questa riforma fiscale esattamente con questi presupposti e con questo obiettivo: dare alla macchina fiscale quella efficienza, quella trasparenza e quella equità che erano state perdute e alle quali un paese che aspira ad occupare in Europa e nel Mondo una posizione di pari dignità e di pari civiltà non può né deve rinunciare.

I risultati del nostro lavoro si cominceranno a vedere a partire dal prossimo anno: allora il giudizio non sarà più nelle voci della protesta politica o della difesa di interessi settoriali, ma in quella di tutti i cittadini che potranno sperimentare direttamente la consistenza.

[Vincenzo Visco]